

Introduzione

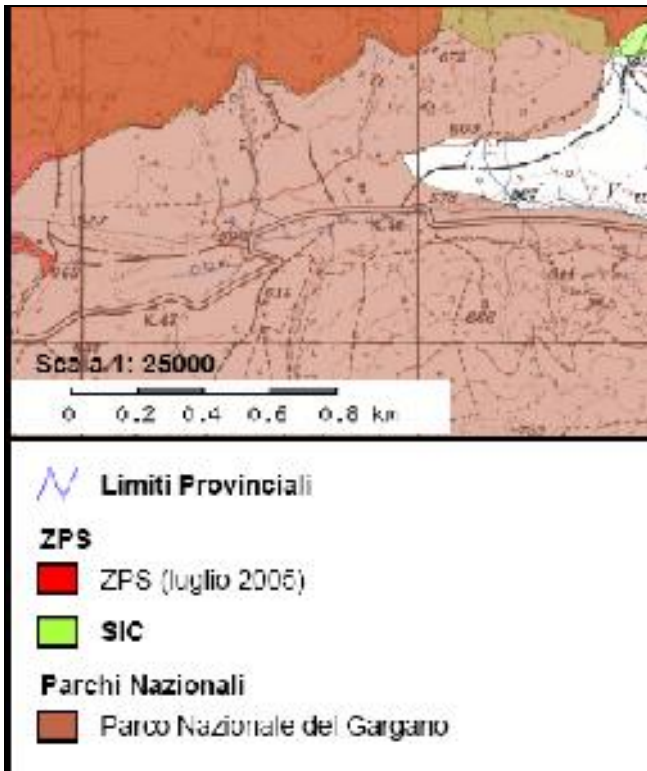
L'area presa in esame è un'azienda agrituristica situata a 10 Km dal centro abitato di Monte S. Angelo, ricadente nella perimetrazione del Parco Nazionale del Gargano in Zona 1.

L'azienda è estesa ha.7.11.31 ed è di proprietà in comune pro indivisa tra i coniugi De Luca Alfredo e Starace Innocenza.

L'azienda è suddivisa in vari appezzamenti di diversa estensione e tipologia produttiva.

L'estensione complessiva delle superficie improduttiva è data dalla somma delle superfici destinate a fabbricati ed aie ed ammonta a 0,48 ettari. I seminativi, estesi circa 4,75 ettari, vengono destinati a cereali con rotazione quadriennale: grano duro – avena – grano duro – maggese. Infine sono presenti ha.1.86 di pascoli.

L'azienda è dotata di un buon centro aziendale, con diversi fabbricati rurali alcuni completamente o parzialmente ristrutturati ed uno di particolare pregio in pessime condizioni. In particolare sono presenti: un fabbricato di mq.110 netti, completamente ristrutturato ed



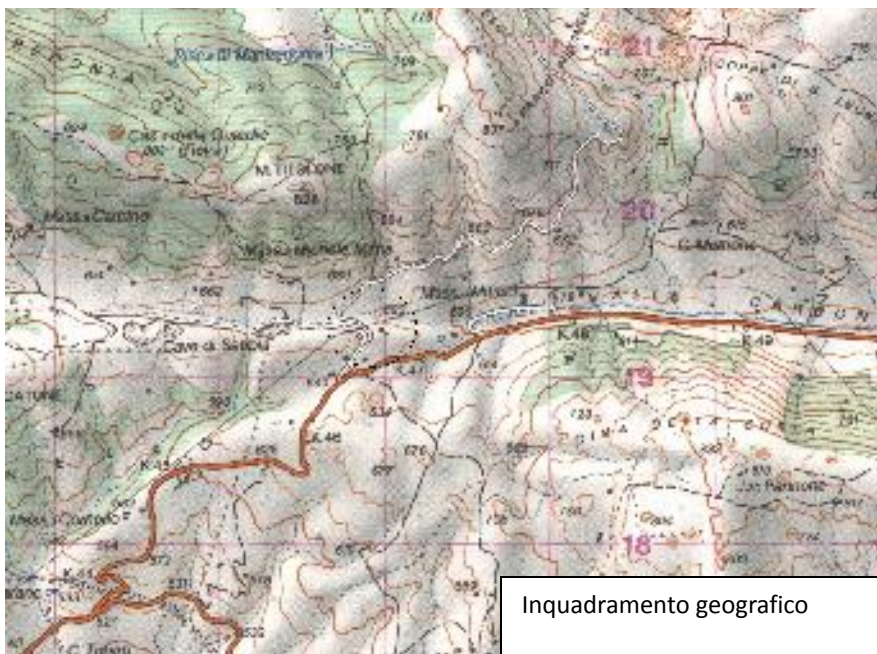
Panoramica dell'azienda ed inquadramento dei vincoli ambientali

utilizzato per abitazione del conduttore; un fabbricato di mq 160 netti ristrutturato e destinato all'accoglienza di gruppi; un fabbricato su due piani più mansarda della superficie complessiva di quasi 400 mq di cui sono rimaste in piedi le murature e i cui solai e tetti, originariamente in legno, sono crollati; tale fabbricato era destinato originariamente a caserma dei vigili forestali. Sono presenti cisterne interrate per la raccolta dell'acqua piovana ad uso civile. L'azienda è dotata di corrente elettrica.

Il riparto particellare dell'azienda risulta dalla tabella che segue.

Foglio	P.IIa	Sup. Cat. (ha.)	Destinazione attuale
99	5	0,0123	Fabb.Rur.
99	39	0,1786	Fabb.Rur.
99	40	0,2285	Fabb.Rur.
98	146	0,0123	Incolto produttivo
99	3	0,1843	Pascolo Cespugliato
99	12	0,1346	Pascolo Cespugliato
98	149	0,554	Pascolo Cespugliato
98	148	0,0889	Seminativo
97	221	1,999	Seminativo
97	233	0,3359	Seminativo
97	234	0,3441	Seminativo
97	236	0,8586	Seminativo
97	237	0,3887	Seminativo
99	4	0,2253	Seminativo
99	6	0,2293	Seminativo
99	13	0,4465	Seminativo
99	42	0,8922	Seminativo
TOTALE			7.11.31

Capitolo 1. Inquadramento geografico



Quest'area è ubicata in località Cassano, all'inizio di Valle Carbonara. Ad essa si accede dal bivio esistente al km.46.500 della S.S.272 tra San Giovanni Rotondo e Monte Sant'Angelo e percorrendo per 200 mt. la strada forestale per Bosco Quarto. Come accennato precedentemente, l'area fa parte della perimetrazione del Parco Nazionale del Gargano per essere limitrofa al complesso forestale di Bosco Quarto

Il parco nazionale del Gargano

Il Parco Nazionale del Gargano, istituito nel 1995 ed esteso per oltre 120.000 ettari, tutela una eccezionale concentrazione di habitat diversi, che vanno dalle coste alte e rocciose, ai valloni caldi del versante meridionale, ricchi di specie rare ed endemiche di piante ed animali, alle faggete centrali situate ad una quota (300 m s.l.m.) assai più bassa del normale (circa 1000 m s.l.m.) e ricche di esemplari plurisecolari, alle pinete mediterranee di pino d'Aleppo, anch'esso presente con esemplari di oltre 500 anni di età. La caratteristica più peculiare del promontorio del Gargano è quella di rappresentare un'*isola biologica* di straordinaria importanza, risentendo da un lato dell'isolamento fisico risalente a lontane

ere geologiche, quando il Gargano era un'isola separata dalla terraferma, e dall'altro dall'attuale isolamento con gli altri ambienti naturali causato dalla continuità delle monoculture cerealicole presenti nell'area del Tavoliere.

Esempio di campo carreggiato



La ricchezza naturalistica del Gargano si può evincere anche da alcuni numeri: su un'area pari ad appena lo 0.7% del territorio italiano si possono incontrare ben 2000 specie vegetali diverse, pari al 33% del totale italiano.

Il Gargano è un promontorio costituito da rocce calcaree e dolomitiche, testimoni di una storia geologica ricca e diversificata: isola nei periodi interglaciali del quaternario (numerosi

fossili di origine marina testimoniano infatti l'antica presenza del mare) e penisola quando le acque si ritirarono, imprigionate nelle masse dei ghiacciai.

Le rocce calcaree, soggette a dissoluzione da parte dell'acqua piovana combinata con l'anidride carbonica, danno luogo a una serie interessantissima di **manifestazioni carsiche**: *inghiottitoi, doline, campi carreggiati, grotte, ipogei, anfratti, valli cieche e polje*. La varietà dei fenomeni carsici e delle forme create dagli agenti atmosferici rendono il paesaggio garganico tra i più interessanti e vari della regione.

Tra le manifestazioni del carsismo particolare importanza assumono nel promontorio garganico le doline, le grotte e l'assenza di corsi d'acqua superficiali (determinata dalla fessurazione delle rocce carsiche che fanno penetrare le acque nel sottosuolo; le acque riaffiorano poi in numerose sorgive in corrispondenza della costa o direttamente nel mare).

Bosco Quarto

Le caratteristiche naturalistiche di quest'area, conosciuta con i toponimi di *bosco Quarto*, *bosco Spigno* e *bosco di Manfredonia*, sono oltremodo articolate, per la

presenza di numerose associazioni vegetali: si rinvencono infatti qui tutte le associazioni tipiche del Gargano, ad eccezione delle pinete di pino d'Aleppo (a causa dell'eccessiva distanza dal mare).

Alle leccete termofile di Piano della Castagna e del Puntone della Giumenta si alternano le cerrete di valle Ragusa (con esemplari secolari di cerro e anche di carpino bianco) e valle Ceresaldo, le faggete mesofile delle pendici del Monte Spigno, con ricco sottobosco di agrifoglio e pungitopo, le praterie caratterizzate da vasti tratti di roccia affiorante proprie del crinale di Monte Spigno.

Foto aerea di marzo 2006



Alle essenze arboree citate si associano, con estrema variabilità, acero opale e acero montano, carpino bianco e carpino orientale, roverella, farnetto e orniello.

Di particolare suggestione alcuni faggi giganti nelle zone più aspre di Monte Spigno o vetusti aceri coperti di muschi verso la vetta del monte.

Questi boschi costituiscono traccia dell'antico *Nemus garganicus*, la foresta che sino ai primi anni del 1800 ricopriva una vasta parte del Gargano, senza soluzione di continuità con l'area della Foresta Umbra.

La scarsa presenza dell'uomo, la vastità dei boschi ancora presenti e un ambiente ancora abbastanza integro consentono la presenza di una fauna interessante, seppure meno ricca di quella riscontrabile nella Foresta Umbra. Tra i mammiferi si citano il gatto selvatico, la martora, il tasso e il cinghiale; tra gli uccelli le sei specie di picchi presenti nel Gargano (tra cui il raro picchio dorsobianco) e numerose specie di rapaci, diurni e notturni. Tra i grandi assenti va ricordato invece il capriolo garganico, probabilmente a causa della caccia negli anni passati e di cui è possibile un ritorno una volta venute meno le cause principali di minaccia.



Fustaia in evoluzione a Bosco Quarto

La posizione di questi boschi ne fa un importante snodo delle storiche vie di pellegrini, viandanti e pastori provenienti dal versante settentrionale e occidentale del Gargano; i tratturi storici sono invece l'elemento di connessione di questi boschi con i valloni del versante meridionale.

La loro storica importanza economica è legata alla risorsa del legno (basti pensare al tracciato della ferrovia a scartamento ridotto Decauville) e al pascolo. Ancora oggi l'area è servita da numerosi fabbricati rurali, che vedono nella zootecnia e nella produzione casearia, la loro principale attività.

Questi elementi giustificano la presenza di una ricca rete di strade secondarie, sentieri, mulattiere attraversati ancora oggi quotidianamente da greggi di bovini diretti alle fonti di acqua (cisterne, piscine, cutini), al pascolo o alle rispettive aziende agricole (Jazzo, Casino, Masseria).

Capitolo 2. Clima, ambiente naturale e usi del suolo

Topografia e Localizzazione Geografica

L'intervento ricade nel territorio del Comune di Monte Sant'Angelo, in località Cassano.

Il sito interessato dal progetto occupa una superficie di 4.071 mq. ed è delimitato

Esso ricade topograficamente nel Foglio I.G.M. n. 397 della Carta d'Italia - Manfredonia - Scala 1: 50.000 e nel Foglio 156 II S.E della Carta d'Italia 1:25.000.

Tipo di Paesaggio

Il sito di interesse rientra tra i paesaggi classificati come paesaggi agro-pastorali.

Come si può vedere dalla lettura della cartografia del progetto CORINE Land Cover l'area di

progetto ricade nel sistema dei seminativi non irrigui ed è di margine e di collegamento tra diversi sistemi ed in particolare a Nord dell'area sono presenti Aree boschive ed arbustive in evoluzione e subito dopo Boschi di latifoglie (sia per l'ulteriore innalzamento di quota che di superamento del



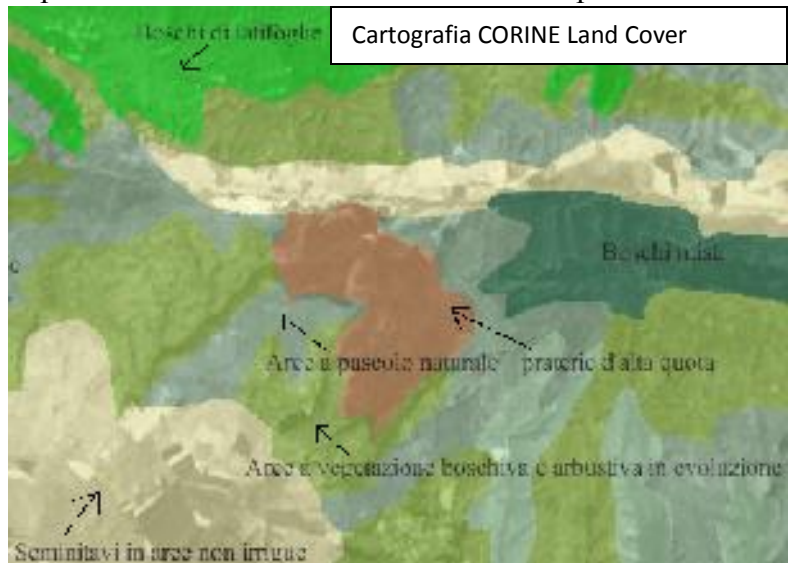
Area di studio durante una nevicata (dicembre 2006)

versante sud delle colline) mentre a Sud dell'area troviamo aree a pascolo naturale e praterie d'alta quota inframmezzate da altre aree boschive ed arbustive in evoluzione.

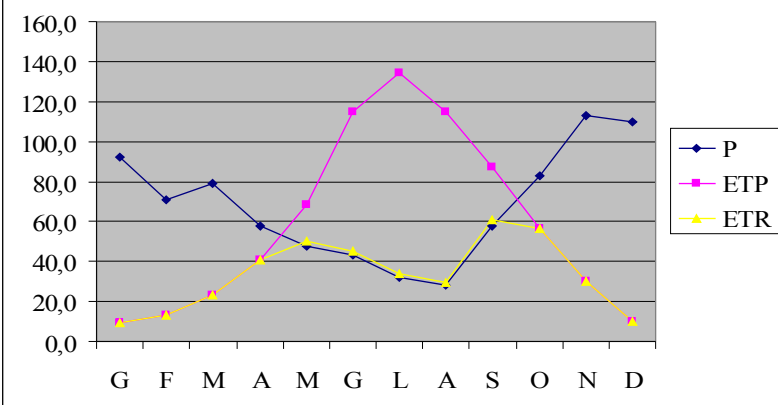
D'altronde alla luce delle considerazioni pedoclimatiche che verranno svolte non potrebbe essere diversamente, vista l'impossibilità per profondità dei suoli e per clima ad aversi piantagioni arboree evolute che non siano di tipo boschivo naturalistico o pascoli e garighe.

Caratteristiche climatiche

Il clima è legato all'altitudine, che varia da 630 a 800 m. s.l.m., con inverni moderatamente freddi, precipitazioni di circa 800 mm annue, per lo più concentrate nella stagione autunno-invernale. Frequenti sono i venti di forte intensità: tramontana in inverno e scirocco in estate. Durante l'inverno si hanno mediamente 5 giornate con caduta di neve anche se



Andamento dell'evapotraspirazione



nel semestre autunno-inverno quello più piovoso con massimi in novembre e dicembre con 113 e 110 mm. Una sensibile diminuzione della piovosità si verifica nella stagione primaverile cui segue un periodo estivo scarso di piogge con un minimo nel mese di agosto con circa 28 mm.

Nella figura che segue è riportato il diagramma del bilancio idrico; in esso l'inizio e la fine dei periodi di eccedenza, di deficit e di ricostituzione della riserva sono determinati dall'intersezione delle curve delle precipitazioni, dell'evapotraspirazione potenziale e dell'evapotraspirazione reale.

La ventosità è caratterizzata dalla frequente presenza di venti di forte intensità: tramontana in inverno e scirocco in estate provocano fortissime evaporazioni con danni alle colture. I giorni nevosi sono mediamente 5 con circa 50 cm di neve totale mentre eccezionale è la caduta di grandine

mai abbondante.

Le caratteristiche climatiche assumono una certa importanza nell'analisi ambientale poiché il carattere del paesaggio è intimamente dipendente dai fattori meteorologici che contribuiscono in maniera sostanziale a determinarne le forme.

Dai dati pluviometrici risulta che, nella zona in esame, le precipitazioni hanno una media annua di 815 mm.

La suddivisione stagionale indica



Azienda vista da Bosco Quarto (nord)

Fitoclimaticamente la zona è da ascrivere al Castanetum caldo con siccità estiva (classificazione Pavari).

Caratterizzazione Morfologica del sito

La zona di intervento si trova nella sella formata da valle Carbonara ad est e valle Campolato ad ovest. A nord si trova la catena di colline che da inizio a Bosco Quarto (la cui cima più alta è monte Titolone di mt.837), mentre a sud vi è una bassa collinetta che si innalza di poche decine di metri rispetto alla quota media della zona, che è posta a circa 630 mt s.l.m.. L'area di intervento è al limite tra il pianoro formato da questa sella e l'inizio della Valle Carbonara.

Caratterizzazione Geologica del sito

Per quanto riguarda la storia geologica, l'area oggetto dello studio fa parte del settore di "Avanfossa Adriatica. Con l'emersione durante il cretaceo superiore, del basamento mesozoico della Puglia, inizia anche la storia di quest'area, formata da una zolla cretacea, costituita da calcari bianco-grigi compatti, messi a nudo durante l'emersione.

I fenomeni erosivi e i movimenti tettonici lungo la faglia Stignano-Carbonara, hanno determinato il formarsi localmente di metamorfismo da contatto con calcari fortemente frantumati che hanno consentito, più che in altre zone, la penetrazione degli apparati radicali e la loro trasformazione in terre rosse-brune di buona fertilità, sebbene di modesto spessore per la continua erosione verso il fondo valle. Pertanto, le formazioni affioranti nell'area di studio sono: calcari degradati coperti da terre rosse-brune di limitato spessore.

L'area di intervento appartiene, in riferimento al sistema idrogeologico, all'unità idrogeologica della valle Carbonara di cui è la parte sommatiale.

Il sito è un pianoro posto al centro della biforcazione che origina la valle Carbonara, con lieve pendenza verso est e verso nord.

Il livello di falda, per le caratteristiche carsiche dell'area è profonda oltre 5 m. L'azienda vista da Sud ha di acqua in superficie, se non durante le piogge più abbondanti e solo per brevissimi periodi.



Il Sistema Botanico-Vegetazionale-Faunistico

- Flora.

La flora spontanea presente nell'area di impatto appartiene a diverse associazioni vegetazionali: Quercetalia ilicis: con il Leccio (*Quercus ilicis*) che nella zona meridionale del Gargano risale sino a Monte Sant'Angelo e che risulta presente nei versanti sud dell'area di studio, inframmezzata alla Roverella (*Quercus pubescens*) nelle zone leggermente più fredde.

Quercetalia pubescentis. Questo querceto xerofilo misto vede associata alla roverella il cerro (*Quercus cerrus*), l'acero opalo (*Acer opalus*) e il carpino nero (*Ostrya carpinifolia*) il frassino maggiore (*Fraxinus excelsior*).

Da segnalare anche le associazioni a steppe e garighe presente nelle praterie e nei pascoli naturali, prodotto di degradazione delle due associazioni precedenti. La steppa si presenta con predominanza di graminacee quali la Cerere (*Aegilops sp.*), il Lino delle Fate (*Stipa capensis*), i Sonaglini (*Briza sp.*) ed in genere piante spinose o velenose che prendono il sopravvento a seguito del pascolo intensivo e selettivo degli ovi-caprini come i Cardi (*Carlina sp.*, *Carduus sp.*, *Cirsium sp.*), gli Asfodeli (*Asphodelus aestivum* e *Asphodeline lutea*), le rare Orchidee (*Ophris apifera*, *Ophris exaltata*, *Orchis morio*, *Ophris fusca* spp funerea) e i Muscari.

La gariga presenta tra gli arbusti la ginestra *Spartium junceum*, Biancospino (*Crataegus oxycantha*), Evonimo (*Euonymus europaeus*), e molti suffrutici a portamento prostrato o a cuscino. L'unico albero spontaneo presente in tali ambienti è il Perastro (*Pyrus amigdaliformis*), presente spesso solitario ai margini di qualche macera. Inoltre una componente interessante del biotopo è l'associazione simbiotica dei licheni presenti sulle rocce delle macere e delle rocce affioranti. Questo tipo di vegetazione si inquadra nella associazione fitosociologica *Hyparrhenietum hirtopubescentis* A. & O. Bolòs & Braun Blanquet 1950 della classe *Lygeo-Stypetea* Rivas Martinez 1978 ed identifica l'habitat "percorsi substeppici di graminacee e piante annue dei Thero-Brachypodieta". Gli hyparrhenieti sono stati dichiarati habitat prioritari dalla Direttiva 92/43/CEE in quanto ricchi di specie perenni e considerati come primo stadio di degradazione della macchia a mirto e lentisco. Sono formazioni vegetali estremamente ricche di specie e rappresentano veri e propri "serbatoi" di biodiversità.



Ophris fusca nei pressi dell'azienda

- Fauna.

Gli animali che frequentano o che si riproducono in questo territorio sono animali che vivono in ambiente subaereo appartenenti al phylum dei Molluschi, degli Artropodi con le classi degli Insetti e degli Aracnidi e al Phylum dei Cordati, subphylum Vertebrati con le classi degli Anfibi, dei Rettili, degli Uccelli e dei Mammiferi.

L'ornitofauna è formata da passeriformi stazionari quali: verdone (*Carduelis chloris*), verzellino (*Serinus serinus*), cardellino (*Carduelis carduelis*), passera comune (*Passer Italiae*), cinciallegra (*Parus major*), codiroso spazzacamino (*Phoenicurus phoenicurus*). Molto presente è la gazza (*Pica pica*) e la Taccola (*Corvus monedula*). Tra la avifauna migratoria, nei periodi primaverili e autunnali, questo territorio è anche frequentato dalla Tortora (*Streptopelia turtur*), dal Lui piccolo (*Phylloscopus collybita*), dalla Quaglia (*Coturnix coturnix*) e dalla Rondine (*Hirundo rustica*), nonché dalla poiana (*Buteo buteo*) e dal gheppio (*Falco tinnunculus*), il pettirosso (*Erithacus rubecula*) e il merlo (*Turdus merula*). Altre presenze accertate sono quelle della civetta (*Athene noctua*) e del falco cuculo (*Falco vespertinus*). Altre specie tipiche sono la Calandra (*Melanocorypha calandra*), la Calandrella (*Calandrella Brachydactyla*), l'Averla cenerina (*Lanius minor*), il raro, nel resto d'Italia, Zigolo capinero (*Emberiza melanocephala*), il succiacapre (*Caprimulgus europaeus*) e la passera ligia (*Petronia petronia*); durante le migrazioni l'area è frequentata da rapaci limicoli e passeriformi con presenze di uccelli rari come il falco sacro (*Falco cherrug*) o la Poiana codabianca (*Buteo lagopus*).

I mammiferi più comuni sono la Volpe (*Vulpes vulpes*) e il Riccio europeo (*Erinaceus europaeus*), nonché la donnola (*Mustela nivalis*) e la faina (*Martes foina*).

Tra gli anfibi e i rettili è da segnalare la Vipera di Hugu (*Vipera hugyi*), il coloratissimo Ramarro occidentale (*Lacerta bilineata*), il Geco di Kotschy (*Cyrtopodion kotschyi*) e pochi esemplari di biacco (*Coluber viridiflavus* ssp. *carbonarius*) e del cervone (*Elaphe quatorlineata*).

Tra gli invertebrati nella pseudosteppa vivono diverse specie di molluschi, quali *Limax agrestis*, *Rumina decollata*, *Eobania vermiculata*, *Theba pisana*, *Helix aspersa* e *Helix aperta*. L'entomofauna è rappresentata da specie dell'Ordine dei Coleotteri (Scarabeo stercorario) e degli Imenotteri. I più diffusi sono le specie della famiglia dei Formicidae (le formiche), dei Vespidae e degli Apidae (*Apis* e *Bombus*). Inoltre sono presenti anche Neurotteri, Ditteri, Ortotteri (*Acrida turrata* e *Gryllotalpa gryllotalpa*), Rhinchoti (*Cicada orni*) e Lepidotteri.

Per gli Aracnidi ricordiamo i ragni *Tagenaria domestica* e *Angelena labyrinthica* e qualche tarantola (*Hogna radiata*).

- Connessioni ecologiche.

L'area si trova tra diversi sistemi naturali: tra quello più evoluto di Bosco Quarto a Nord e le praterie e garighe degradate a Sud; tra le boscaglie in evoluzione di Monte Cornello ad Est o delle pendici Sud di Bosco Cavolecchia a Nord ed i rimboschimento delle pendici di Valle Carbonara ad Ovest. La presenza della strada statale 272 che taglia questi sistemi è sicuramente un inconveniente per favorire i contatti di questi sistemi, soprattutto per la fauna più minuta che spesso viene attinta da incidenti lungo tale strada. Tale area è sicuramente importate per favorire le migrazioni od il pascolo della fauna lungo i diversi



Valle Carbonara vista da Est

ecosistemi che presentano livelli di biomassa diversi nelle diverse stagioni, si da richiedere lo spostamento degli animali nelle stagioni intermedie.

Capitolo 3. Storia del paesaggio

- Dalla preistoria all'apparizione di san Michele

Il Gargano, la Montagna di pietra, nato dal mare, dal mare ha ricevuto ricchezze, ma anche distruzioni e rovine. Terra di conquiste, crocevia fra Oriente ed Occidente, è ricca di testimonianze storiche ed artistiche che risalgono alla preistoria.

Il popolamento umano del Gargano iniziò infatti in epoca molto remota, infatti tutte queste zone sono ricche di numerosissimi manufatti in selce, con ritrovamenti di oggetti come raschiatoi, asce e aste a guisa di giavellotto, generalmente trovati in grotte o anfratti naturali. Ciò a testimonianza che la civiltà rupestre ha avuto sul Gargano origini remotissime, e rappresenta ancora oggi un enorme patrimonio culturale e archeologico, tanto da essere considerato uno dei più ricchi del paleolitico in tutto il mediterraneo occidentale.

Sotto Rignano, la grotta Paglicci, è uno dei più antiche e fascinosi siti paleontologi d'Europa mentre Grotta Scaloria, presso Manfredonia, lo è del neolitico.

Gli scrittori classici parlano dell'arrivo di Dauno e di Diomede, l'eroe omerico, che portava con sé le pietre di Troia per fondare, come Enea, una nuova città...

Databili fra i secoli VII e V ac sono le "Stele Daune", ammirabili presso il castello di re Manfredi in Manfredonia.



Stele Daunie

In particolare nei pressi dell'area presa in esame, proprio nella località Cassano è stata riscontrata la presenza di industria paleolitica. Inoltre è segnalata una necropoli. Infatti durante lo scavo di due cave furono scoperti due gruppi di tombe in località "sedia della regina e "San Simeone". Le tombe erano rettangolari e affiancate, orientate da E a W, forse con inumazioni con il cranio rivolto a W. Per la maggior parte erano fosse tradizionali con il fondo piano; in altri casi avevano una seconda cavità al centro per raccogliere il cadavere supino; la cavità, nel caso di una sepoltura d'infante, era rivestita alle pareti ed era coperta di pietre. Dalla necropoli proviene, forse un orecchino in oro di forma semilunata nella collezione Sansone.

Nella valle Carbonara sulla quale si affaccia la Casa del Ciliegio è situato invece il complesso ipogeico di san Venanzio, composto da tre ambienti autonomi e forse un quarto vicino in muratura, senza *dromos* forse una cappella poi riadattata ad abitazione. Del primo non è individuato l'accesso; ha tre arcosoli a destra, tre a sinistra (uno con una croce incisa), ed uno sulla parete di fondo. Tra i reperti recuperati lucerne d'argento, ed un frammento di pietra tenera ed una di pesci ed una mano. Il secondo ha un piccolo *dromos* e l'interno con tre arcosoli su ciascun lato ed uno sulla parete di fondo; il terzo ha il *dromos* ed una sorte di abside sul fondo, sui cui lati vi sono due arcosoli; sulla parete sinistra una croce incisa. Presso l'ipogeo una cisterna ricavata anch'essa da un ipogeo. Inoltre è stata riscontrata la presenza di industria del Paleolitico medio superiore e di materiali eneolitici di tecnica campignana (Marina Mazzei, Anna Maria Tunzi – Gargano antico- 2005)

La valle Carbonara è anche ricca di insediamenti rupestri paleocristiani (Giuseppe Piemontese- Società, economia e cultura materiale del Gargano dalle origini all'età contemporanea-) e, secondo alcuni, tra cui Perret, nella valle carbonara vi sarebbe stato il luogo dell'heroon di Polidario. (Marina mazzei, Anna Maria Tunzi – Gargano antico- 2005)

- **Le apparizioni di S. Michele**

Le origini del santuario non sono conosciute con certezza. La tradizione fa risalire la prima apparizione all'8 maggio del 490 in epoca in cui il cristianesimo, non del tutto affermato, rivaleggiava ancora con i culti pagani. La leggenda narra di un ricco pastore di nome Gargano che dopo aver fatto pascolare la sua mandria si accorse della sparizione del suo toro più bello. Al termine di una affannosa ricerca che lo aveva condotto a inerpicarsi sulla montagna lo ritrovò presso l'ingresso di una grotta.

Preso dall'ira, scoccò una freccia contro l'animale, ma il dardo inspiegabilmente tornò indietro colpendolo al piede. Tornato a casa riferì l'accaduto al vescovo Lorenzo Maiorano, che rimase interdetto poiché la grotta era stata a lungo un luogo di cerimonie pagane. Il vescovo rimase dubbioso anche quando l'Arcangelo Michele gli apparve dichiarando che il luogo era sacro e che quello che lì sarebbe stato chiesto nella preghiera, sarebbe stato esaudito.

L'Arcangelo Michele è, secondo una antichissima tradizione il Generale delle Armate celesti, colui che ha scacciato l'angelo ribelle negli inferi ed è raffigurato come un soldato romano che brandisce una spada. Nella sua seconda apparizione a Monte Sant'Angelo, due anni dopo, condusse alla vittoria gli abitanti di Siponto, a lui devoti. Nella sua terza apparizione San Michele davanti a sette vescovi pugliesi dichiarò che non necessitava consacrare la grotta al culto cristiano poiché vi aveva provveduto egli stesso.

Il santuario infatti non è mai stato consacrato dalla mano dell'uomo. Questo per quanto riguarda la leggenda; le fonti documentarie ricollegano invece la monumentalizzazione del santuario e l'affermazione del culto micheliano alla dominazione dei longobardi in Italia meridionale nel VII secolo, i quali elessero San Michele (non a caso un santo guerriero) loro protettore e Monte Sant'Angelo loro principale santuario. Nel corso dei secoli tutte le varie dinastie che si sono alternate al dominio del sud Italia hanno sentito la necessità di rendere omaggio a San Michele e



abbellirne questa sorta di sua dimora terrestre. In particolare gli Angioini a cui si deve, fra l'altro l'edificazione della torre campanaria ottagonale le cui forme e dimensioni non possono non ricordare Castel del Monte.

- **I pellegrinaggi medioevali e via sacra longobardorum o via francesca**

Nell'alto medioevo la fortuna di questa strada è legata ai longobardi ed al loro culto micaelico. Giunti a Benevento attraverso l'Appennino, questo popolo fece della città il suo più grande ed indipendente ducato.

Abbandonata la religione ariana dopo essere stati convertiti al cristianesimo dal vescovo Barbato, al quale fu concesso il Santuario di S. Michele sul Gargano, con il vescovado di Siponto, attuale Manfredonia, i longobardi

iniziarono un continuo pellegrinaggio verso Monte S. Angelo poiché grande era la loro fede in questo arcangelo armato di spada. Il culto di San Michele si estese presto anche al nord dell'Europa richiamando masse enormi di pellegrini che giungevano al Gargano non lungo la costa adriatica, allora dominata dai bizantini, ma lungo le direttrici interne costituite dalla via Francigena, fino a Roma, dall'Appia, fino a Benevento e dalla via Traiana verso il Gargano.

Nel basso medioevo la Via Sacra Longobardorum divenne un percorso obbligato per raggiungere la Puglia ed imbarcarsi alla volta della Terra Santa per partecipare alle Crociate. Monte S. Angelo fu dunque meta di pellegrinaggio di santi – tra i tanti S. Gregorio, S. Francesco d'Assisi, Santa Brigida – ma anche di papi e sovrani. Presenze importanti, che lasciarono ai posteri testimonianze del loro passaggio, di cui il Gargano è prezioso custode.

La Via Sacra dei Longobardi collegava direttamente la capitale longobarda Benevento al Santuario di S. Michele sul Gargano. Nasceva dunque come una meta di pellegrinaggio a corto raggio.

Con la dominazione longobarda si svilupperà tanto da divenire un'importantissima meta di pellegrinaggio per tutta la cristianità, testimone di tante avventure, di tante espiazioni, soprattutto a partire dal secolo XI.

Una delle prime ipotesi che possiamo avanzare è che la via sacra fosse evidentemente non lastricata. Essa doveva apparire al viandante aspra e faticosa per l'accidentalità del terreno, per la presenza di boschi, pericolosi sia per la presenza di animali selvatici sia per la presenza di predatori.

Vi erano due strade che conducevano direttamente al Gargano.

La prima passava attraverso la riva meridionale della laguna di Lesina, per giungere poi, costeggiando la laguna di Varano alla piana di Carpino; di qui, attraverso facili valichi, si giungeva a Monte S. Angelo.

La seconda via è quella che immette direttamente nella valle di S. Marco.

E' la strada che fu percorsa durante l'età classica e che collegava direttamente Roma con le regioni settentrionali e specialmente con la Puglia. Nelle vicinanze di Candelaro la strada si divideva: una proseguiva verso Nord- Est attraverso la valle di Stignano, S. Marco in Lamis, S. Giovanni Rotondo e Monte S. Angelo, l'altra proseguiva verso Sud- Est per collegarsi con Siponto.

Questi itinerari erano utilizzati già in età classica ma, con il diffondersi del culto di S. Michele sul Gargano e con la presenza di un vasto movimento di pellegrinaggio, la via mediana acquista una tale importanza da essere denominata la Via Sacra dei Longobardi.

Lungo questo itinerario i longobardi costruirono numerose chiese, monasteri, ospizi, posti di guardia, i quali erano punti obbligati del pellegrino; essi erano dislocati ad intervalli quasi regolari. Tra i vari Santuari che si trovano lungo tale via, a termine del vallone di S. Marco troviamo il Santuario della Madonna di Stignano, l'abbazia di S. Giovanni de Lama, ora Santuario di S. Matteo. Dopo S. Matteo sorgeva una chiesetta dedicata a S. Giovanni, originariamente battistero con la caratteristica forma rotonda. L'omonimo centro abitato di S. Giovanni Rotondo sorse agli inizi del secolo XI e prese la denominazione proprio dalla suddetta chiesa. Tuttavia il centro ha una origine molto più antica, in quanto sono state trovate sul posto diverse tombe daune, ellenistiche e di età romane. Proseguendo lungo la via sacra, a circa 2 chilometri da S. Giovanni Rotondo troviamo il Casale di S. Egidio, e ruderi di una chiesa semidiruta del XII secolo a pianta basilicale con una sola



navata e un elegante portale finemente decorato ad intreccio, di cui resta solo la parte absidale, incorporate in una masseria.

Le tracce del pellegrinaggio Garganico sono ancora impresse nei solchi di vie o tratturi, dove è possibile ancora rintracciare forme di uomini e animali, che, come gocce di acqua imperitura, hanno scavato la roccia con il pensiero fisso verso la cima del monte. Finora abbiamo descritto e analizzato il tema della via sacra dei Longobardi attraverso l'analisi delle preesistenze, necessarie



Bassorilievi di pellegrini longobardi a S. Michele

per renderci conto dei paesaggi storici e degli edifici, passiamo ora ad analizzare alcune fonti o cronache letterarie lasciateci dai diretti interessati e per interposta personale.

Con i Longobardi il culto di S. Michele, da un ambito strettamente locale, divenne nazionale e internazionale, tanto da richiedere, la costruzione di un vero e proprio santuario con diversi ambienti e diverse strutture architettoniche.

Con la creazione del Ducato di Benevento da parte de Longobardi, i pellegrini che arrivavano nel promontorio del Gargano

percorrevano perlopiù la via che dalla valle di San Marco in Lamis saliva al bivio di San Matteo per poi raggiungere Monte Sant' Angelo. Questo transito fu conosciuto nel medioevo con l nome di Via Sacra Longodardorum seu peregrinorum o "Via Francescana". Con il consolidamento del dominio longobardo nelle mani de Liutprando (712-744), la rete viaria subi una ristrutturazione e un potenziamento, con la creazione di punti di sosta e ristoro e posti di guardia (stationes). Il monastero di Stignano controllava il passaggio obbligato alla Via Sacra ed era attorniato da romitaggi; subito dopo Stignano, la via saliva lungo il lato settentrionale del vallone, ove sorgeva l'abbazia di San Giovanni in Lamis, ampliata nel IX secolo dopo la sconfitta dei Saraceni da parte di Ludovico II; solo nell'XI secolo il monastero prese l'attuale nome di convento di San Matteo, da una reliquia dell'Apostolo là custodita. Anche in questa zona furono molti i romitaggi e gli ospizi sorti lungo il tragitto, specialmente vallone della Pinciara. Importante centro benedettino, il monastero di San Giovanni in Lamis passò poi a Cistercensi e infine ai Francescani, che lo officiano tuttora.

Oltrepassato il Monte Celano, La Via Sacra si snodava lungo l'assolato versante meridionale fino ad un casale dello stesso toponimo dell'abbazia da cui dipendeva: San Giovanni Rotondo. Il nome deriva da un tempietto circolare, forse battistero della vicina chiesa di Sant'Onofrio fuori le mura, anticamente dedicato al culto di Vesta e Giano. Diverse strade partivano dal casale. Una, di epoca romana, scendeva a sud, attraversava i boschi del Monte Corniello, saliva a San Simeone e raggiunta la sella di Cassano, in vista della montagna di San Michele, si inoltrava nella valle di Carbonara, ricca di casali, monasteri, chiese: luoghi sacri e occasionali di ristoro prima dell'ascesa. L'itinerario fu tra i più frequentati dalla cristianità medioevale: i teologi presentarono un vero e proprio **trittico del pellegrino**, comprendente nell'ordine Homo, Angelus, e Deus: da San Pietro a Roma e da San Giacomo di Compostella in Spagna (Homo) all'Arcangelo Michele (Angelus) all'immagine perfetta dell'altissimo nel Santo Sepolcro di Gerusalemme (deus).

Monte S. Angelo fu dunque meta di pellegrinaggio di santi (tra i tanti S. Gregorio, S. Francesco d'Assisi, Santa Brigida – ma anche di papi e sovrani).

- **Dal medioevo all'inizio del 1900**

Con le dominazioni straniere in sud Italia e la formazione di stati regionali, aumentarono le difficoltà per viaggiare con il conseguente graduale abbandono dei pellegrinaggi dal nord Europa e la via Sacra dei Longobardi divenne un *minus* rispetto al tragitto costiero che da Siponto portava a Brindisi. Nel periodo invece delle dominazioni straniere dagli Aragonesi sino ai Borboni, la zona fu oggetto di transito di bestiame transumante lungo il tratturello Campolato Vieste.



Particolare della mappa del 1703 con il toponimo Cassano

Nel 1500 molti feudi garganici si trasformarono da feudi del demanio regio in feudi privati e le terre passarono di mano in mano a potenti famiglie che vivevano lontano dai loro possedimenti, tra i primi feudatari di Monte Sant'Angelo vi furono i Grimaldi di Monaco.

Per quanto attiene all'area di studio che ricade nella sella di Cassano, tale toponimo si rintraccia in alcune mappe dell'inizio del 1700.

Con l'eversione della feudalità promulgata dai Francesi nel 1799 vi furono tensioni e lotte per la conquista delle terre che portarono anche ai primi fenomeni di brigantaggio politico che avevano come loro riferimento i Borboni. Con il ritorno dei Borboni al potere

Contadini durante la vendemmia a Cassano (1925)



Contadini durante la trebbiatura a Valle Carbonara (1925)



non fu ripristinata la feudalità e da una ripartizione del perito Zurlo del 1811 del feudo di Monte Sant'Angelo si riscontra che Valle Carbonara era già di proprietà di privati cittadini che potevano, quindi, investire in essa e iniziare a produrre colture arboree di



Confezionamento del caciocavallo (1925)

pregio come la vite. Per la sella di Cassano non vi sono notizie specifiche ma il tipo di terreno poco profondo lascia pensare che non fosse oggetto di dissodamento ma solo di pascolo.

Nel periodo post-unitario la zona si offrì come facile rifugio per i briganti che usavano anfratti e boschi come rifugi. Sul Gargano il brigantaggio ebbe come alleati vari comitati borbonici oltre che il clero e nacquero, al grido di "Viva Francesco II" varie insurrezioni.

Fino alla diffusione della fillossera sulla vite, Valle Carbonara era famosa per quattro usi del suolo

principali: seminativi (grano duro, fava, avena), pascolo e zootecnica, boschi cedui e produzione di carbone, frutteti (fichi, ciliegi, mandorle e sorbe) e vigneti (con produzione di vini rossi probabilmente dai vitigni Zibibbo, Pergola o Malvasia) (Inchiesta agraria 1908, in Angelicchio N., Biscotti N. Fiorentino F, Paesaggio nel Gargano, Schena Editore, 1993, Brindisi)

- **Dal 1900 ad oggi**

La coltivazione della vite fu gradualmente abbandonata, tanto da rimanere relitta con qualche esemplare sulle facciate di qualche masseria. Al suo posto aumentarono

Contadini prendono acqua dall'unica fonte di Valle Carbonara (1925)



La decauville per il trasporto del legname a Bosco Quarto e la linea di partenza della teleferica a S. Maria (1920)



le colture erbacee con predominanza di cereali. Un'attività che proseguì sino alla seconda metà del secolo XX che caratterizza fortemente le attività della Valle Carbonara, da cui il nome stesso del toponimo, è la produzione di carbone. A partire da diverso tipo di legname ma, sempre di piccola pezzatura e diametro (boschi cedui). Questa è una tradizione millenaria che



Cassano oggi e nel 1920



divenne una delle principali industrie di Monte Sant'Angelo.

All'inizio del XX secolo vennero realizzate alcune segherie per l'utilizzazione a carattere industriale delle cerrete di Bosco Quarto.

In questa occasione all'interno del bosco si realizzò una *decauville* con locomotori alimentati a

Baracca di legno del villaggio di Cassano e i fabbricati aziendali di oggi sorti in parte su baracche e magazzini



Rudere della caserma di Cassano oggi e nel 1920 (da Est)



legna adibiti a trasporto dei tronchi all'interno del bosco. Da un punto di raccolta (Masseria S. Maria) partiva una linea teleferica che trasportava i tronchi alle segherie ubicate a Cassano.

Quindi da questa area partiva la teleferica che arrivava al porto di Manfredonia e di cui restano tracce nei piloni iniziali. Vicino alle segherie sorse un vero e proprio villaggio con una serie di baracche di legno per i "segantini"; una parte dei fabbricati ancora oggi esistenti fanno parte invece del complesso che funzionava da caserma della polizia forestale per il controllo delle operazioni di estaglio e per la pubblica sicurezza del piccolo villaggio che vi si era formato. Oltre a ciò erano presenti magazzini e una camera di sicurezza per qualche tagliaboschi che avesse alzato il gomito.

Con l'abbandono di questa attività l'area degradò sino ad essere ceduta dal Comune di Monte Sant'Angelo per realizzarne un podere e i nuovi proprietari ne abbatterono una parte per realizzare

Caserma di Cassano e valle carbonara oggi e nel 1920 (da ovest)



nuovi fabbricati da destinare all'allevamento bovino ed ovino.

Con l'acquisto fattane nel 1996 dagli attuali proprietari si sono operate la messa in sicurezza di alcuni fabbricati e la loro ristrutturazione interna.

Rimane ancora da recuperare la caserma ed eventualmente alcuni magazzini che potrebbero essere oggetto di un intervento di archeologia industriale.

Dott.ssa Chiara De Luca

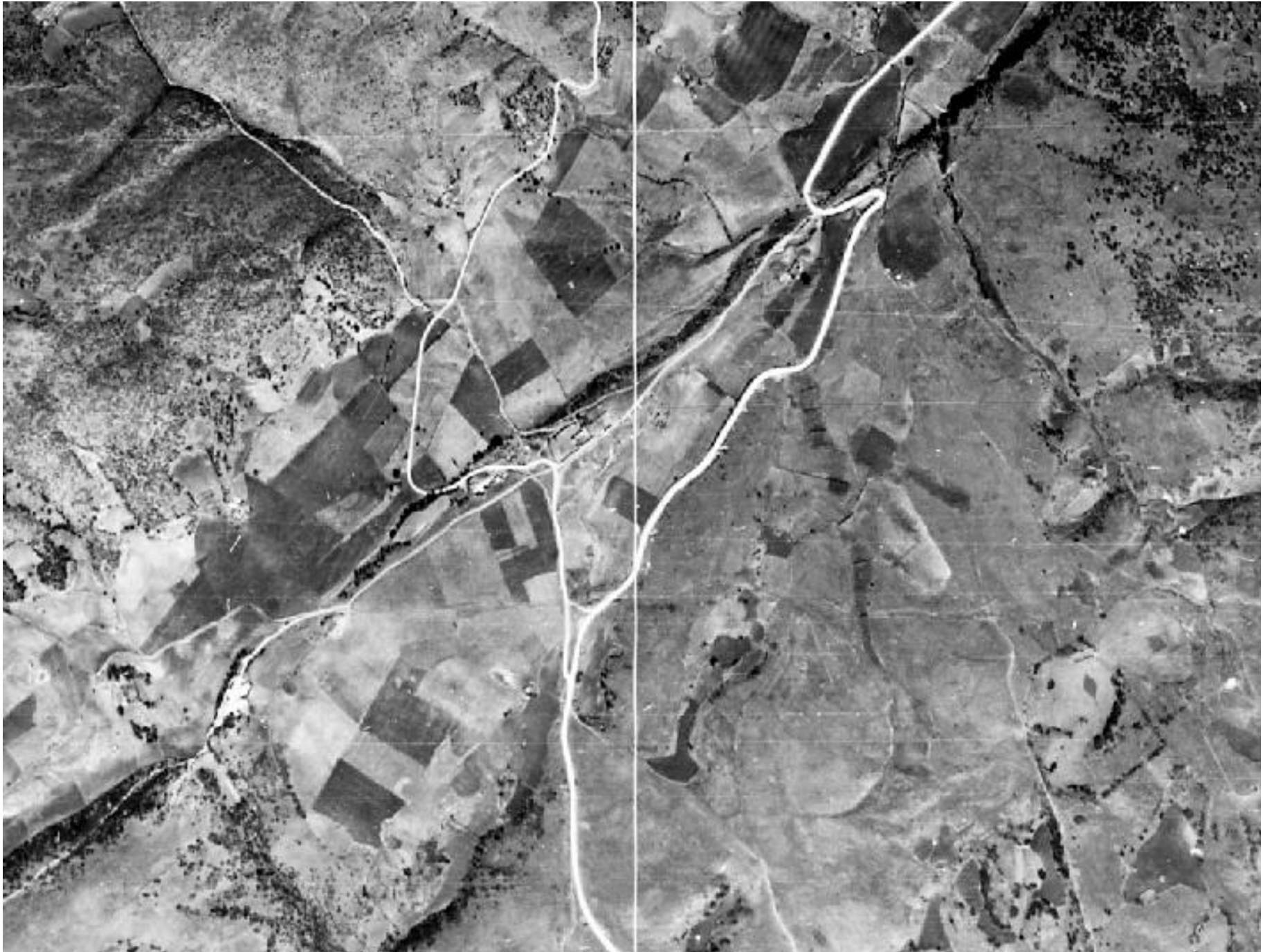


Foto aerea della zona ripresa nell'estate del 1945 (fonte IGM)

Bibliografia

1. Giuseppe Piemontese: Società, economia e cultura materiale del Gargano dalle origini all'età contemporanea, Bastogi, Foggia 2009
2. Marina Mazzei, Anna Maria Tunzi: Gargano Antico – Testimonianze archeologiche dalla Preistoria al Tardoantico, Claudio Grenzi Editore, Foggia 2005
3. Orazio La Marca, Antonio Saracino, Roberto Zanuttini: Guida all'escursionismo in Gargano, Comunità montana del Gargano, Foggia 1995
4. Nicola angelicchio, Nello Biscotti, Filippo Fiorentino: Paesaggio nel Gargano, Schena, Brinisi 1993
5. Michele D'Arienzo: Carboni e carbonai a Monte Sant'Angelo e nel Gargano – un mestiere in estinzione, Leone grafiche, Foggia 1986
6. Michele Tranasi: La nascita della proprietà privata – Monte Sant'Angelo 1806-1860, Leone, Foggia 1994
7. Michele Tranasi: La nascita della proprietà privata – Monte Sant'Angelo 1861-2001, Leone, Foggia 2002
8. Giuseppe Piemontese: I longobardi- arte e religiosità lungo le vie del pellegrinaggio micaelico, Bastogi, Foggia 2000
9. Salvatore Antonio Grifa: Lettura storica del territorio – in La valorizzazione del pantano di Sant'Egidio e la via sacra longobardorum, Atti del Convegno, Comune di San Giovanni Rotondo 1989
10. Claudio Angeloro, Pietro Lauriola: La ferrovia decauville nella Foresta Umbra – contributo al ricordo della linea ferroviaria economica in esercizio in foresta, Parco Nazionale del Gargano, Monte Sant'Angelo 2000
11. Antonio Beltramelli: Nel Gargano del 1907, Massimiliano Boni Editore, Bologna 1994
12. Laura Roberti (a cura di): La fototeca Tancredi: gente e luoghi del Gargano nei primi anni del '900, Claudio Grenzi, Foggia 2002

Siti web consultati

1. www.casavacanzeciliegio.it (sito della struttura di accoglienza per gruppi)
2. www.parcogargano.it (sito del Parco nazionale del Gargano)
3. <http://www.laviadellangelo.it> (sito divulgativo sulla via sacra longobardorum)

APPENDICE FOTOGRAFICA (Dalla Fototeca Tancredi 1920-1925)



Cacciatori a Valle Carbonara



Tipiche baracce di legno per l'alloggio dei segantini

La caserma dei guardia boschi e centro direzionale delle operazioni di estaglio di Bosco Quarto negli anni 20





Particolare ingrandito del villaggio che sorgeva a Cassano.



Caserma forestale in Bosco Quarto (Loc. Coppa del giglio)



Lavoratori in posa durante operazioni di taglio dei cerri a Bosco Quarto



Pastore con gregge misto ovi-caprino sulle pendici nord di Valle Carbonara



Contadini durante la vendemmia a Cassano

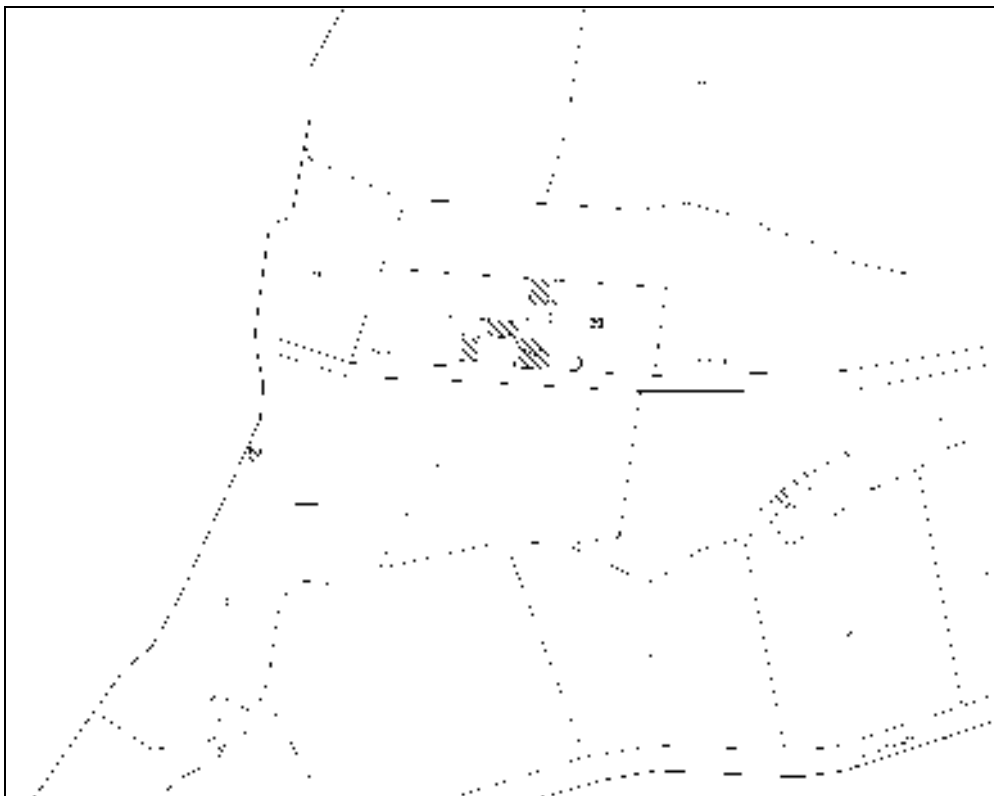


Masseria con torchi per la pigiatura dell'uva (valle Carbonara)

APPENDICE CARTOGRAFICA



Nell'immediato dopoguerra l'abbandono del villaggio di Cassano portò alla scomparsa delle baracche e di molti tetti, difatti nella cartografia catastale resiste solo la caserma e pochi altri ruderi.



L'opera di recupero dei fabbricati dal 1996 ad opera degli attuali proprietari ha portato anche all'accatastamento degli stessi.